

KOL HA-ITALKIM

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI IN ISRAELE Anno XVII n. 69 Dicembre 2017 – Tevet 5778
pubblicato dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel

Gerusalemme e Roma, ZZZ



Ieri, 5 dicembre, ho rinnovato il mio passaporto italiano. Nulla che non sia burocraticamente normale e umanamente gestibile. In realtà dietro questo rinnovo si sono incrociate emozioni personali e relazioni internazionali molto delicate.

Prima di ogni cosa ho perso per sempre, dalla burocrazia della mia esistenza, la dicitura: “Questura di Napoli.” Poca cosa dirà chi mi legge, ed invece no. Perché una identità geografica ed una residenza ben definita, Napoli, Italia, è stata sostituita da una Gerusalemme che nei nostri passaporti di italkim è città di uno stato inesistente: ZZZ.

Molto ho scritto ed è stato scritto su questo ZZZ, ma l'ironia dei giorni ha fatto in modo che nella notte tra il 5 dicembre ed il 6 dicembre da occidente, quell'occidente che è Stati Uniti, Gerusalemme si sia trasformata in capitale di Israele. Lì dove la parola “trasformazione” viene usata con cautela ed ironia, la stessa cautela ed ironia che veniva usata negli anni prima del 1870, quando Roma fu “trasformata” in capitale del Regno di Italia.

Affermava Cavour in un discorso al Parlamento di Sardegna l'11 ottobre del 1860: “La nostra stella, o Signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italico.” Perché, giustamente e storicamente, i secoli accumulati sulle mura di Roma non la rendevano realtà estranea all'identità degli italiani, al territorio d'Italia ed al progetto nazionale di costruzione di un paese nuovo eppure dalle radici antichissime.

Ci sono desideri collettivi e nazionali che non sono frutto di una follia egoistica né di una deriva nazionalista, ma sono semplicemente parte di un DNA storico, di una realtà inconfutabile, sebbene diplomaticamente difficile.

Poco dopo il 27 marzo del 1861, giorno nel quale Cavour espresse al nuovo parlamento italiano la volontà di una Roma capitale, lo stesso Cavour iniziò le trattative diplomatiche per cercare una soluzione tra l'ovvia volontà del nuovo regno e la tutela dell'indipendenza del papa. Roma venne definita “necessaria all'Italia” non perché Firenze non fosse una buona capitale o perché Torino non lo fosse stata, ma Roma era per l'Italia divenuto regno unico, come un braccio, una gamba, come il senso più compiuto del significato di capitale.

Le trattative diplomatiche non potevano non tenere in conto le relazioni internazionali, quelle con la Francia prima di tutto, che manteneva un presidio militare a Roma in difesa del papa.

La guerra franco-prussiana ed i nuovi equilibri in Europa, come la caduta di Napoleone III a Sedan, faranno fallire i tentativi diplomatici fino alla famosa breccia di Porta Pia e cioè ad una operazione militare che di fatto anetterà l'intero Lazio e Roma al nuovo regno d'Italia.

È straordinario ricordare che, data la scomunica papale, il primo colpo di cannone contro la città santa di Roma fu sparato da Giacomo Segre (1839-1894), ebreo, capitano del regio esercito.

Dopo la conquista militare il nuovo regno italiano promulgò una serie di leggi che garantissero al papa diritti e privilegi, (legge delle Guarentigie, 13 maggio 1871) che non vennero mai riconosciute da nessun pontefice, da Pio IX in poi. La spinosa questione diplomatica tra Italia e papato venne risolta solo nel 1929 con la stipula dei Patti Lateranensi.

Non abbiamo il tempo, in questo spazio, di analizzare quante ZZZ e quanta cautela burocratica fu prodotta nei cinquantanove anni tra il 1870 e il 1929, ma certamente non furono anni facili per molta parte della società italiana ed europea: per i cattolici, per i laici, per i cauti, per i ferventi nazionalisti, per i risorgimentali. Eppure a nessuno venne mai in mente la possibilità che Roma non fosse la naturale capitale del nuovo regno di Italia, una capitale conquistata militarmente, riconosciuta diplomaticamente, ma sopra ogni cosa una città che è parte della identità italiana, senza dubbi e senza attese di dichiarazioni internazionali. Quanto è strano pensare a tutto questo lungo e tortuoso percorso storico con in mano un passaporto italiano che afferma che Gerusalemme è parte di uno stato ZZZ, mentre qualcuno vorrebbe dichiararla capitale e qualcun altro ha già annunciato che ci saranno “giorni di rabbia”.

Pierpaolo Pinhas Puntarello

Al lavoro insieme per la giustizia



La foresta Tzora dedicata alla memoria dei giudici italiani uccisi dalla mafia, la Corte Suprema, l'Università ebraica, Yad Vashem. Sono alcune delle tappe del viaggio in Israele di una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura, organizzato insieme all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, con la partecipazione del vicepresidente Giovanni Legnini, e del Primo

Presidente della Corte di Cassazione Giovanni Canzio (ad accompagnarli anche la presidente UCEI Noemi Di Segni).

“Al centro della visita l'incontro con la Presidente della Corte Suprema di Israele, Ester Hayut e con i magistrati dell'organo di vertice del potere giudiziario israeliano, durante la quale è stato manifestato l'interesse di entrambe le parti ad intensificare le relazioni ed approfondire il dialogo tra le rispettive magistrature - si legge nel comunicato stampa diramato dal CSM - Oltre alla migliore conoscenza dei sistemi giuridici, la cooperazione avviata potrà consentire di approfondire rilevanti temi e sfide di interesse comune alle Supreme Corti e alle magistrature: le riforme del sistema e dell'organizzazione giudiziaria, il rafforzamento dell'indipendenza della magistratura, la formazione dei giudici, la cooperazione sugli strumenti di contrasto al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata, la gestione dei procedimenti giudiziari relativi ai richiedenti asilo”.

La delegazione ha anche incontrato i rappresentanti della Hevrat Yehudei Italia e degli italkim nella sede di Rehov Hillel.

Un italiano alla guida del Center for Contemporary Art

È italiano il nuovo direttore del Center for Contemporary Art di Tel Aviv. Nicola Trezzi, 35 anni, ha visitato per la prima volta Israele dieci anni fa, in un viaggio organizzato da un'istituzione filantropica dedicata alla promozione di artisti locali. “All'epoca lavoravo a New York, come redattore della rivista Flash Art (bimestrale dedicato all'arte contemporanea in Italia e nel mondo fondato a Roma nel 1967 ndr). Il paese mi colpì molto e pensai che mi sarebbe piaciuto tornare a lavorarci”. L'occasione si presenta nel 2014, quando Trezzi, cresciuto a Milano e laureato all'Accademia di Belle Arti di Brera, vince il bando per dirigere il master in lingua inglese della prestigiosa Bezalel Academy of Arts and Design. Da allora Nicola vive a Tel Aviv, dove ha sede il master, con la moglie, l'artista di origine russa Alexandra Zuckerman, e la loro bimba Aviva di dieci mesi, facendo spesso la spola con Gerusalemme, dove si trova il campus principale di Bezalel.

La sua nuova avventura a capo

del CCA, fondato nel 1998 per promuovere l'arte contemporanea più d'avanguardia, comincerà a febbraio 2018.

Nicola Trezzi, cosa di Israele ha avuto un impatto tanto profondo da spingerla a trasferirsi?

Mi ha impressionato la profonda energia della scena artistica, e il suo essere un luogo in cui occorre chiedersi in continuazione il perché delle cose, senza mai dare nulla per scontato. Aggiungo che Tel Aviv è una città bellissima, il suo mare, l'atmosfera... anche se forse un po' cara. Anche Gerusalemme mi piace moltissimo.

Cosa caratterizza il Center for Contemporary Art e quali sono i suoi obiettivi nel dirigerlo?

La tradizione dell'istituto è quella di presentare artisti emergenti, israeliani e internazionali, che utilizzino un approccio sperimentale e innovativo, che siano pronti a dare spazio a nuove forme espressive. Per esempio quella di individui o gruppi che creano mantenendosi anonimi o sotto falso

nome, rompendo quindi con il cliché dell'autorialità, in cui l'opera viene valutata guardando a chi la firma. Questa modalità mi interessa molto e spero di continuare sulla scia di quanto fatto finora. La mia prima mostra cercherà di seguire proprio questo filo conduttore, con l'idea di rappresentare il passato, il presente e il futuro del Centro e degli artisti che vi hanno esposto, in una rassegna chiamata Kedem, Kodem, Kadima, in cui tre parole basate sulla stessa radice, kuf, daled e mem, hanno significati diversi e in parte contraddittori. Nonostante io debba ammettere che per quanto riguarda l'ebraico ho ancora molto da imparare!

L'identità italiana influenza il suo lavoro?

Assolutamente. È un legame che coltivo e rimane con me. Sicuramente porterò artisti italiani a esporre al CCA. La realtà italiana tra l'altro ha anche una grande tradizione di arte povera e concettuale, basata su opere realizzate e poi magari distrutte, da ricreare in continuazione. Lavorerò molto su queste idee.

Giovane Kehilà, nuovo anno, nuovo inizio e nuove scelte

“Colui che sceglie di preoccuparsi dei giorni, pianta il grano, colui che sceglie di preoccuparsi degli anni, pianta gli alberi e colui che sceglie di preoccuparsi delle generazioni a venire, educa le persone” (Janusz Korczak).



Gli ultimi giorni del 2017 e la festa di Chanukkà, costituiscono una buona occasione per riflettere sulle scelte strategiche della nostra associazione e sulle prospettive future. Di seguito alcuni punti di riflessione che vogliamo condividere con i lettori di Kol Ha-Italkim e con tutti coloro che scelgono di pensare alle generazioni.

Unità

La festa di Chanukkà è una delle feste più sentite in Israele, e non a caso. La fondazione dello Stato d'Israele e i risultati della Guerra d'Indipendenza sembrano quasi una riproduzione della vittoria dei Maccabei. In entrambi, infatti, notiamo il fenomeno sorprendente di גיחון רבים על מעטים “pochi che vincono contro tanti”. Senza entrare nel merito della questione del miracolo della vittoria, il messaggio che trasmette la festa è chiaro: fra quantità e unità vince l'unità. A distruggere il Secondo Tempio, 230



anni dopo la vittoria dei Maccabei nel 70 e.v. furono i romani. Il Talmud, nel trattato di Yoma, ne spiega la ragione: l'odio gratuito all'interno del popolo ebraico, ovvero la mancanza d'unità. Dopo questa introduzione, risulta chiara la ragione per cui la priorità strategica della Giovane Kehilà per il 2018 è aumentare le attività aggregative. L'unità dei giovani italkim - che siano nati in Israele o in Italia, che vivano in kibbutz o in città - è da sempre l'obiettivo principale della Giovane Kehilà. L'ultimo shabbaton (a novembre) che ha visto la partecipazione di 35 ragazzi della Giovane Kehilà insieme ad altri 15 partecipanti al progetto Yeud dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane è sicuramente un buon esempio di quanto ci sforziamo di fare per perseguire questo obiettivo.

Stato legale

L'inquadramento legale della Giovane Kehilà fino a questo momento si è basato sulla Hevrat Yehudei Italia e sull'Irgun Olei Italia, dove la GK è rappresentata con diritto di voto. Per il 2018, il Consiglio della Giovane Kehilà ha deciso di registrare una nuova amutà (organizzazione senza scopo di lucro). I documenti sono già stati presentati all'autorità israeliana competente, il Rasham Ha'Amotot. Per accedere a fondi statali la Giovane Kehilà deve ottenere il Niul Takin. Ciò sarà possibile nel 2020.

Nuove commissioni

Una novità positiva in vista del 2018 è quella dell'istituzione di nuove commissioni. La Commissione Tzavà verrà presieduta da Micol Debash, ex soldatessa premiata dal Presidente

Rivlin, e la Commissione università dal consigliere Daniel Oren. Lo scopo principale delle commissioni è quello di fornire consigli e assistenza ai futuri studenti e soldati.

Israele e volontariato

Nel 2017 sono state organizzate diverse attività di volontariato per dare un contributo alla società israeliana in cui viviamo. Fra queste: attività in casa di riposo, shabbaton con giovani a rischio, manutenzione in casa di persone bisognose, raccolta di testimonianze di sopravvissuti alla Shoah. Per il prossimo anno occorrono in questo ambito nuove idee, nuove iniziative, ma soprattutto nuove energie per continuare a fare e contribuire.

Rapporti con l'Italia e Aliyà

Nel corso del mese di dicembre, la Consigliera Yael Di Consiglio, ha partecipato all'Israel Day di Masa presentando le attività della Giovane Kehilà. A gennaio è in programma uno shabbaton speciale per i ragazzi di Naale e un incontro con le scuole ebraiche.

Rapporto con la Hevrà

La realizzazione dei progetti della Giovane Kehilà nel 2017 sono stati possibili grazie a un modesto contributo della Hevrat Yehudei Italia. Per ogni shabbaton, i giovani hanno pagato 130 shekel e 130 sono stati pagati dalla Hevrà. Nel 2018, a causa di problemi finanziari, pare che la Hevrà smetterà di versare questo contributo. Le attività potranno continuare solo se vi saranno donazioni. In questa prospettiva, il futuro è nelle mani degli italkim.

Michael Sierra





Cos'è il Comites

Il Comites (Comitato Italiani all'Estero) è un organismo eletto dagli italiani iscritti all'AIRE.

Rappresenta gli italiani all'estero nei rapporti con gli uffici diplomatico-consolari, individua le esigenze della comunità di

riferimento per tutelarne diritti ed interessi, e promuove iniziative socio-culturali. In Israele esistono due Comites, uno per l'area di Tel Aviv che viene nominato tramite elezioni fra gli iscritti, e uno a Gerusalemme, di nomina consolare, come avviene per circoscrizioni ove risiedono meno di tremila cittadini italiani.

Per informazioni: www.comites.org.il, presidente@comites.org.il o 0538585658

Ricostruzione del certificato di nascita: istituzioni al lavoro per la semplificazione

Il Comites è al lavoro insieme all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per risolvere una questione che riguarda molti ebrei italiani di origine libica e non solo: data la difficile situazione e la fragilità istituzionale della Libia, il paese risulta particolarmente problematico dal punto di vista della produzione di documenti anagrafici, e in particolare del certificato di nascita. Inoltre, anche coloro i quali si trovano già in possesso di un certificato di nascita emesso in Libia ancora anni o decenni orsono, non se lo vedono sempre automaticamente riconosciuto dalle autorità italiane in quanto considerato emesso da un regime non attendibile. Al fine di essere in grado di ottenere un certificato valido, diventa quindi necessario ricorrere a un'apposita procedura in tribunale, complessa e costosa. Un tema che riguarda anche tanti olim (nuovi immigrati) italiani in Israele.

Nell'ultima assemblea plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.) - organo di consulenza del Governo e del Parlamento a proposito dei grandi temi di interesse per gli italiani fuori dalla Penisola - grazie all'impegno del consigliere CGIE Luca Tagliaretti, che ha di recente stabilito un contatto con i Comites di Tel Aviv e Gerusalemme - è stata votata una mozione sul tema: "Premesso che la ricostruzione dell'atto di nascita dall'estero è fatta secondo la normativa esistente attraverso una richiesta ai tribunali italiani competenti; tale procedura è di difficile attuazione soprattutto quando fatta in paesi dalle difficili peculiarità geopolitiche, come la Libia; il CGIE chiede l'impegno del Governo a facilitare quanto in premessa attraverso il rilascio di atto notarile rilasciato dai consolati competenti nel territorio di residenza estera".

Se la richiesta venisse recepita, il certificato di nascita per i cittadini italiani residenti all'estero e originari di paesi problematici potrebbe essere rilasciato direttamente dai consolati con procedure

più snelle, senza aver bisogno di adire il tribunale in Italia.

Nelle prossime settimane, le mozioni approvate dalla plenaria del CGIE dovrebbero essere sottoposte alla Farnesina per una risposta scritta.

Per chiarire quale sia l'attuale situazione e l'approccio alla questione da parte dell'Ambasciata italiana in Israele, in particolare rispetto alla necessità del certificato di nascita come prerequisito per l'iscrizione all'AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero) e l'accesso ai diritti che esso comporta, si sono impegnati tra gli altri l'assessore alla Cultura dell'UCEI David Meghnagi e il primo segretario per gli Affari politici e consolari Niccolò Manniello. Per chi ha la possibilità di produrre un certificato emesso dalle autorità libiche, Manniello spiega che occorre trascrivere il suo atto di nascita in Italia, anche tramite le rappresentanze in Israele. Per chi invece non ne è in possesso, il primo segretario indica quattro percorsi possibili:

- utilizzo di legali o agenzie di servizi che possano richiedere l'emissione dell'atto direttamente presso le autorità competenti nel luogo di nascita del connazionale;
- certificazione sostituiva dell'atto da parte dei Consolati competenti, ovvero quelli operanti nel luogo di nascita del connazionale (art. 20 del D.P.R. n. 396/2000);
- attivazione della procedura presso il Tribunale italiano allo scopo di ottenere la ricostruzione dell'atto di nascita;
- rilascio di un passaporto limitatamente a 12 mesi previa dichiarazione di impegno scritta del connazionale a provvedere, entro il periodo di validità del documento, alla richiesta di trascrizione del suo atto di nascita in Italia, utilizzando una delle modalità sopra indicate.

INFORMAZIONI SUL VOTO 2018 DIFFUSE DALL'AMBASCIATA ITALIANA



Nel corso del 2018 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento italiano, che vedranno coinvolti anche i cittadini italiani residenti all'estero,

chiamati ad eleggere i propri rappresentanti alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, votando per i **candidati che si presentano nella Circoscrizione estero**.

Si ricorda che il **VOTO è un DIRITTO** tutelato dalla Costituzione Italiana e che, in base alla Legge 27 dicembre 2001, n.459, i cittadini italiani residenti all'estero, iscritti nelle **liste elettorali della circoscrizione estero, possono VOTARE PER POSTA**. A tal fine, si raccomanda quindi di *controllare e regolarizzare la propria situazione anagrafica e di indirizzo presso il proprio consolato*.

È POSSIBILE IN ALTERNATIVA SCEGLIERE DI VOTARE IN ITALIA PRESSO IL PROPRIO COMUNE, comunicando per iscritto la propria scelta (**OPZIONE**) al Consolato entro i termini di legge. Gli elettori che scelgono di votare in Italia in occasione delle prossime elezioni politiche, ricevono dai rispettivi Comuni italiani la cartolina-avviso per votare - presso i seggi elettorali in Italia - **per i candidati nelle circoscrizioni nazionali e non per quelli della Circoscrizione Estero**.

La scelta (opzione) di votare in Italia vale solo per una consultazione elettorale.

Chi desidera votare in Italia deve **darne comunicazione scritta** al proprio Consolato **ENTRO IL 31 DICEMBRE** dell'anno precedente a quello previsto per la scadenza naturale della legislatura (marzo 2018), quindi entro il 31 dicembre 2017.

In caso intervenga invece uno scioglimento anticipato delle Camere, l'opzione può essere inviata o consegnata a mano entro il 10° giorno

successivo alla indizione delle votazioni.

In ogni caso l'opzione DEVE PERVENIRE all'Ufficio consolare NON OLTRE I DIECI GIORNI SUCCESSIVI A QUELLO DELL'INDIZIONE DELLE VOTAZIONI. Tale comunicazione può essere scritta su carta semplice e - per essere valida - deve contenere nome, cognome, data, luogo di nascita, luogo di residenza e **firma** dell'elettore. Per tale comunicazione si può anche utilizzare il modulo allegato.

Se la dichiarazione non è consegnata personalmente, dovrà essere accompagnata da copia di un documento di identità del dichiarante.

Come prescritto dalla normativa vigente, sarà cura degli elettori verificare che la comunicazione di opzione spedita per posta sia stata ricevuta in tempo utile dal proprio Ufficio consolare.

La scelta di votare in Italia può essere successivamente **REVOCATA** con una comunicazione scritta da inviare o consegnare all'Ufficio consolare con le stesse modalità ed entro gli stessi termini previsti per l'esercizio dell'opzione.

Se si sceglie di rientrare in Italia per votare, la Legge **NON** prevede alcun tipo di **rimborso** per le spese di viaggio sostenute, ma solo agevolazioni tariffarie all'interno del territorio italiano. Solo gli elettori residenti in Paesi dove non vi sono le condizioni per votare per corrispondenza (Legge 459/2001, art. 20, comma 1 bis) hanno diritto al rimborso del 75 per cento del costo del biglietto di viaggio, in classe economica.

Possono votare per corrispondenza anche i cittadini italiani che si trovano temporaneamente all'estero per motivi di lavoro, studio o cure mediche, per un periodo di almeno **TRE MESI** (comprendente la data di votazione). Analoga modalità è prevista per i familiari conviventi.

Per votare, ricevendo al domicilio estero il plico con la scheda, gli elettori devono trasmettere - per posta, telefax, posta elettronica anche non certificata, oppure, per consegna a mano anche da persona diversa dall'interessato - un'apposita opzione al comune italiano di residenza, allegandovi copia del proprio documento di identità.

Riconoscimento titoli di studio, un passo avanti

Tra le priorità del Comites nell'assistenza degli italiani d'Israele, c'è quella di sollecitare il riconoscimento dei titoli di studio e l'abilitazione all'esercizio delle libere professioni per rendere più rapido e agevole l'inserimento nel mondo del lavoro.

Anche su questo tema, l'assemblea plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.) su interessamento del consigliere CGIE Luca Tagliaretti,

ha approvato una mozione che sarà presentata al Ministero degli Esteri: "Premesso che il riconoscimento reciproco dei titoli di studio e l'abilitazione professionale nei Paesi europei è regolato da precise normative standardizzate che permettono ai cittadini di esercitare la propria professione in altri paesi rispetto a quello di nascita, con i paesi fuori dall'Unione Europea il governo italiano stipula accordi bilaterali per il riconoscimento

reciproco dei titoli di studio e dell'abilitazione professionale.

Tali accordi non sono stati ancora siglati tra il governo italiano e il governo israeliano.

Il CGIE chiede l'impegno del Governo affinché si adoperi al più presto per la stipula di accordi bilaterali con il governo israeliano che permettano il riconoscimento bilaterale dei titoli di studio e di abilitazione professionale".

Chanukkà, il buio che illumina la luce

Questo testo è la traduzione di una lettera inviata al rav YY Jacobson e pubblicata sul sito www.theyeshiva.net

Un paio di mesi fa ho visitato Eretz Israel. Mentre mi trovavo laggiù, sono stata al Blind Museum (Museo dei non-vedenti ndt). In poche parole si tratta di un museo lasciato interamente al buio. Ti ritrovi a camminare goffamente attraverso diverse stanze con un bastone da passeggio e per orientarti lentamente impari a fare

verso lo “shuk”, una stanza con una grande varietà di profumi all’assalto dei miei sensi in uno tsunami di sensazioni. A tutti la guida ha fatto scegliere alcuni prodotti dai cestini. Ricordo bene il momento in cui ho preso in mano una sfera, rugosa e gommosa, e ne ho ispirato l’effluvio di agrume prima di stabilire che si trattasse di un’arancia. Per essere sincera, ho anche scelto qualcosa di viscido e spappolato, senza avere il coraggio di annusarlo e determinare la sua vera identità.

sapere a proposito dell’essere ciechi. Per la prima volta dall’ingresso nel museo, mi sono sentita a mio agio nell’oscurità. Ancorata allo spazio in cui mi trovavo. O almeno così credevo...

Tutto era silenzioso, si sentiva solo il fruscio degli involucri degli snack che venivano scartati, quando la guida si è rivolta a me e ha chiesto ad alta voce: “Julie, perché non ti rilassi? Appoggiati allo schienale, mettiti comoda...”. Sono rimasta a dir poco scioccata. La stanza era completamente buia e io stessa non avevo realizzato di essere seduta così rigidamente!

“In che modo sai come sono seduta?” mi sono lasciata sfuggire “Nemmeno mi vedi!”. Mi ha risposto immediatamente. In modo semplice, autentico, ha detto qualcosa che non dimenticherò mai: “Non ho bisogno di vederti per percepire la tua ansia, Julie”.

Ero completamente sbalordita. Imbarazzata, gli ho detto: “Per essere una persona cieca, di sicuro ‘vedi’ un bel po’ di cose, un sacco di più della maggior parte delle persone che vedono”.

Abbiamo passato il resto dell’ora a disposizione impegnati in un’affascinante conversazione. La guida ci ha raccontato la storia della sua vita, i suoi successi, le sfide. Ero incantata. Così brillante, così pieno d’intuito, così d’impatto. Mi vedeva davvero.

E poi le luci si sono accese e io ho potuto “vedere” lui.

Rav, mi vergogno di ammetterlo, ma sono balzata indietro in uno stato di shock completo. I suoi occhi erano semi-aperti, sgradevolmente palpitanti. L’andatura era sbilanciata, i denti sporgenti, macchiati e storti. Onestamente, sono rimasta lì a guardarlo, orripilata. Non riuscivo a conciliare la figura della guida saggia, affidabile, e profonda, con questo goffo personaggio. I miei occhi avevano visto, il mio cervello sapeva, ma non

c’era modo di combinare le due cose. Ero inorridita. Come potevo essere così umanamente sbagliata, così superficialmente incline al giudizio? Com’è possibile che le due realtà non potessero fondersi? E quale era quella reale, la luce? Oppure il buio?

È stato in quel giorno che ho imparato una verità che terrò sempre cara. Erano reali entrambe. Ognuno sa che abbiamo bisogno della luce, ma troppo pochi sono consapevoli che talvolta, per “vederla” davvero, ci occorre il buio. La luce non modifica la nostra realtà, ci permette semplicemente di vederla meglio. Ma chi può dire che non è l’oscurità a legarci a essa? È il buio a consentirci di lasciarci andare, di abbassare la guardia. Che ci permette di essere chi siamo veramente. Ed occorre conoscere il buio per apprezzare la luce, e la

chiarezza che porta con sé.

Forse mi sono smarrita nelle mie riflessioni, ma quello che sto cercando di dire è che sì, Chanukkà festeggia la luce, ma è l’oscurità che permette la sua celebrazione. Perché se non ci fosse il buio, come potrebbe la luce avere significato? E talvolta, sperimentare l’oscurità interiore può essere vitale per la nostra crescita. Sì rav, lei lo ha spiegato nella sua lezione. Ma quello che più gente ha bisogno di sapere è che non trovare la luce può non essere sempre colpa tua. Non c’è niente di male nell’aver bisogno di aiuto per accendere la luce, né nel dover mettere molto impegno per mantenerla splendente. Tutti noi abbiamo personali obiettivi da raggiungere e verità a cui improntare la nostra vita.

Ebraico, italiano e... l’importanza di crescere poliglotti

“Succo איפה a boire?” Ovvero: “Dov’è il succo da bere”? Bisogna adattarsi a questi ed altri miscugli linguistici quando si cresce un bambino poliglotta. Gli olim in generale si dividono in due fazioni: quelli che “Siamo in Israele e si parla ebraico” e quelli che “A casa la nostra lingua, che tanto l’ebraico lo imparano fuori”. Io e mio marito non ci abbiamo nemmeno pensato più di tanto: era scontato, visto che tra di noi parliamo italiano, farlo anche con i nostri figli.

Con la prima, E., che ora ha quasi quattro anni e che è rimasta a casa con me un annetto prima di andare al nido, è filato tutto liscio. Anche se ancora non mi spiego perché abbia l’accento milanese del padre e non quello romano mio avendo passato molto più tempo con me, per non parlare della “R” israeliana, nonostante i miei sforzi e l’impegno costante a farle ripetere scioglilingua come “trentatre trentini”, “sopra la panca” ecc..

Con la seconda, K., due anni appena compiuti, nido dai sei mesi con staff e bimbi francofoni, ancora non abbiamo capito in che lingua parla. Sicuramente capisce perfettamente l’italiano, e molti oggetti ce li indica col nome italiano, ma parlando di sé preferisce dire, אני (ani), e non “io”, oppure שלי (sheli) anziché “mio”. Un grande passo avanti comunque,

considerando che fino a pochi mesi fa mugugnava e basta.

Eh sì, ci vuole pazienza. I bambini bi o tri-lingui possono metterci di più a incominciare a parlare rispetto ai loro coetanei. Molti genitori si spaventano, la prendono come un ritardo, si scoraggiano e abbandonano la lingua meno usata. Peccato. Non parlo dei bambini che la seconda lingua la rifiutano, esistono anche quelli e lì c’è poco da fare, ma non è detto che non la recuperino da grandi. Non è vero, secondo Antonella Sorace, direttrice del Bilingualism Matters Center di Edimburgo, che per il cervello del bambino, al contrario di quanto accade per gli adulti, imparare due lingue parallelamente equivalga a uno sforzo e a uno stress che complicano il suo sviluppo. Per i bambini è un processo naturale come camminare. Nel lungo termine, questa “ginnastica” che fa il cervello a passare da una lingua all’altra, spesso si associa a un migliore livello di attenzione e di capacità di multitasking. E sebbene all’inizio il vocabolario di ciascuna lingua sembri essere più limitato, quello complessivo è più ampio. Più vantaggi che svantaggi quindi.

Certo, la contaminazione linguistica è quasi impossibile da evitare. Molti termini in ebraico rendono molto di più il concetto che gli equivalenti in Italiano e

viceversa. Infatti E. dice che non è stanca, ma che “אין לה כח” (ein la koach - letteralmente ‘non ha forza’): nessun’altra espressione in italiano o ebraico la soddisfa come questa. Sempre secondo Sorace, questa capacità di esprimere un concetto in modi diversi, comporta vantaggi nelle abilità di lettura e scrittura in età scolastica. Vedrò e vi farò sapere. Nel frattempo, posso dirvi che E. si esprime perfettamente in italiano. Non subendo l’influenza di dialetti o slang e non avendo neanche la tv in casa, il suo italiano è principalmente letterario. Le piacciono moltissimo i libri e leggiamo sempre prima di andare a letto. Leggiamo in italiano, perché in ebraico la lettura della sottoscritta è decisamente lenta e monotona. Insomma, E. parla come un libro. La cosa mi fa ridere e mi esalta allo stesso tempo. Per dire che è triste dice di essere “molto dispiaciuta”, oppure “affaticata” anziché stanca.

La mia esperienza quindi, per ora, è molto positiva. Mi diverte (e mi inorgoglisce) vedere le mie figlie passare da una lingua all’altra, le provo chiedendo di tradurmi le parole, le incoraggio quando si imbattono in un termine che non conoscono. Consiglio a chiunque abbia la possibilità di insegnare una lingua di non rinunciarci! I frutti si vedranno poi.

Alessia Di Consiglio-Levi



affidamento su tutti i tuoi sensi. C’è una barca ondeggiante, l’odore dell’acqua salata, l’ostacolo occulto di un passo falso.

Era a dir poco terrificante. Mi sono sentita più vulnerabile e insicura di come fossi mai stata in vita mia. Eravamo un gruppo di sei agitatissimi sconosciuti, più la nostra guida (effettivamente non vedente), e il buio. Di tutti, l’unica cosa che conoscevo era la voce - ze hu, nient’altro.

Durante la visita, ho costantemente cercato, a livello parzialmente inconscio, di attutire le voci degli estranei intorno a me, e di allenare le orecchie ad ascoltare l’unica voce in cui avevo istintivamente fiducia, che sentivo mi avrebbe condotta verso la sicurezza - cioè quella della nostra guida cieca. Le ho consentito di indirizzarmi

Niente però avrebbe potuto prepararmi per la “sala della musica”. Uno spazio vuoto - lo so perché ne ho sentito l’eco - in cui ci siamo semplicemente seduti sul pavimento senza fare nulla, se non ascoltare meravigliose composizioni di Bach e Mozart. È stata forse una delle più viscerali esperienze che io abbia mai vissuto. Ho percepito la musica nelle ossa, le vibrazioni nel pavimento. Sì davvero, ma sto divagando...

L’ultima stanza, il momento di cui voglio parlare, era il “caffè”... abbiamo ordinato qualche snack, trovato il tavolo, cercato a testoni le sedie e finalmente ci siamo sistemati, per quella che era la straordinaria opportunità di chiedere alla nostra guida autenticamente non vedente qualunque cosa desiderassimo

Voci Da...

A Netanya si parla italiano!

Camminando per le strade di Netanya si sente parlare moltissimo russo e francese, ogni tanto capita di cogliere parole spagnole ed abbastanza spesso amarico. Da qualche anno, però, non è più un'eccezione sentir parlare italiano.

Quando, nel 2009, facemmo l'aliyah e ci stabilimmo in questa bella città di mare, le famiglie di italiani si potevano contare sulle dita delle mani. In realtà gli italiani non mancavano, di tanto in tanto capitava di incrociare qualcuno che, sentitoci parlare la nostra lingua, ci fermava e si palesava come italiano residente a Netanya da decenni. Italiani "nascosti tra la folla" potremmo dire. Non esisteva comunque nulla di assimilabile ad una comunità.

Il punto focale degli italiani era, e resta, la gelateria Tony Ice, gestita da Alberto e Dana Sciunnach, che da 20 anni producono gelato artigianale nella piazza della città.

La ripresa delle aliyot dall'Italia, iniziata grosso modo nel 2012, ha cambiato la realtà di questo piccolo gruppo di italiani. Alle famiglie già presenti se ne sono aggiunte molte di nuove che, imparentate tra loro, hanno dato vita ad una vera e propria comunità.

I nuovi netanyati, infatti, hanno colto al volo l'offerta di Rav Mazuz, il rabbino del tempio Chabad della piazza di Netanya che ha offerto ospitalità per avviare un minian Bnei Romi in città.

Il minian è cresciuto al punto da non poter più essere contenuto nello spazio messo a disposizione e, dopo circa un anno di attività in una struttura temporanea, si è insediato in un nuovo ambiente, affidato dall'Iriyah al Bet Chabad che lo ha offerto alla comunità italiana.

Nel mentre Rav Mazuz ha "importato" da Roma rav Aaron Leotardi che si è subito prodigato per organizzare lezioni ed attività per la ormai numerosa comunità Bnei Romi. Il Bet Chabad Bnei Romi di rehov Rav Kook, ospita ormai non solo le tefillot dello shabbat, ma lezioni, smahot e conferenze che attirano decine di partecipanti. La Rabbanit Lea Leotardi si impegna a coinvolgere le donne della comunità con attività sempre interessanti.

Negli ultimi mesi la comunità di Netanya ha avuto l'onore di ospitare uno shabbaton organizzato da Giovane Kehila, un incontro di conoscenza reciproca col nuovo consiglio del Irgun Olei Italia ed una conferenza cui ha partecipato il nuovo Ambasciatore d'Italia in Israele, S.E. Gianluigi Benedetti. Netanya, inoltre, è stata l'unica comunità di italiani in Israele ad essersi collegata al ciclo di lezioni "Fondamenti di Ebraismo" organizzato dall'UCEI e trasmesso in streaming alle comunità italiane.

Come tutte le aliyot anche quest'ultima non è stata tutta rose e fiori e alcuni dei nuovi olim hanno trovato difficoltà nel trovare lavoro o nell'acquisire il controllo della lingua ma si tratta di olim "dalla dura cervice" che non si piegano alle difficoltà ed insistono con caparbieta nel cercare il successo della loro immigrazione.

La comunità di Netanya si trova anche su Facebook nelle pagine Italiani a Netanya e Bet Chabad Italiano "Bene' Romi"

Edoardo Marascalchi

Medinat Tel Aviv - Luci d'inverno

Nella mia vita di nord-telavivese e di moderatamente buona ebrea, una cosa che posso dire con serenità è che qui le luci durante le feste invernali sono tutte orizzontali. Piatte quanto luminosissime channukiot si accendono nei luoghi più strani, compresi un molo intero della baia del Namal Tel Aviv, che ora dell'ottava notte illumina - sospetto - fino a Cipro e ritorno; il palazzo del comune che si affaccia su Kikar Rabin, in tutta la sua pochissima bellezza, che sporge riquadri colorati dalle sue finestre e disegna candeline in crescendo; un trespolo non si sa bene come applicato alla kiria,

il quartier generale militare del paese, con lumini anche qui cubitali e visibili da notevole distanza. Pensare invece che basta spostarsi di pochissimo, verso nord o verso sud, basta già arrivare a Yafo, e anche verso l'interno del paese, per ritrovare quelle luci invernali che conoscevamo bene fuori Israele, quelle che formano triangoli acuti con la punta verso il cielo, che a guardarli da vicino si capisce che sono alberi, e invece di candele hanno palline colorate e collane di lumini illuminati dall'interno. Nel profondo della notte dell'inverno, anche dell'inverno mite israeliano, è del tutto logico che noi tutti

umani si voglia accendere luci, per non arrenderci al buio. Interessante come a seconda delle tradizioni, quelle luci si allarghino in piano, prendendo sempre più forza contro la notte, di sera in sera, per le otto sere di Channuka per gli ebrei, e invece salgano verso l'alto, spesso terminando non a caso con una stella per i cristiani. Una versione punta sulla moltiplicazione della luce nel tempo, l'altra sulla moltiplicazione immediata e stabile. In tutti e due i casi però, il senso di tutto sta nei regali per i bambini, che guardano le luci per tre secondi netti al massimo, e poi via a scartare regali, ed è del tutto logico anche questo.

Daniela Fubini 8

Yedidei Beit Italia, sessant'anni di impegno a Yafo



Nel 1957, Silvana Castelnuovo che viveva a Yafo con la sua famiglia, si dedicò alla ricerca di una struttura che potesse essere adatta a un doposcuola per i bambini che nelle ore pomeridiane non potevano essere accuditi né aiutati nei compiti dai genitori che lavoravano fino a tardi e che sapevano poco l'ebraico.

Trovò una vecchia casa araba (che purtroppo è stata demolita perché pericolante) che molti lettori ricorderanno e che venne acquistata dal Comune di Tel Aviv e dalla Wizo. Venne chiamata subito "Beith Wizo Italia" e iniziò l'attività con due "madrichim" e con una cinquantina di ragazzi tolti dai pericoli della strada.

Lydia Levi e Carla Ben Tovim formarono un Comitato di amiche italiane "Yedidei Beith Italia" che da allora fino a oggi segue quotidianamente questo Centro.

Ben presto la Casa araba non fu più sufficiente e venne costruita la "Casa Madre" in memoria dei fratelli Treves, caduti nella Guerra d'indipendenza.

L'edificio, progettato dall'ingegner Nino Hirsch, venne inaugurato nel 1969 e comprendeva un'enorme sala-palestra e un palcoscenico. Questo complesso fu utilizzato anche come teatro per rappresentazioni, concerti e altre attività.

Nel sottosuolo era stato creato un rifugio antiaereo nel quale potevano trovar posto anche 300 persone. Per molti anni è servito come scuola di aereo-modellismo e poi l'abbiamo trasformato nell'Adelina Club, grazie alla generosità della famiglia Della Pergola. Si trattava di un progetto nuovo e imponente. La costruzione, con le sue piccole aule al piano terra, e data l'ubicazione che consente una ventilazione perfetta sotto il portico anche nelle giornate più calde, è tuttora il cuore di questo Centro.

Carla Ben Tovim, che ho affiancato dal 1972 e con la quale ho collaborato fino al 1999, anno della sua scomparsa, soleva dire che, al contrario di altre istituzioni "noi ingrandiamo la casa quando ce n'è bisogno": così è sorto il campo di calcio, per reintegrare nella vita normale una ventina di ragazzi difficili che ci erano stati affidati.

Questo stesso campo di calcio, a distanza di 50 anni, ci è servito per attirare i ragazzi etiopi che con le loro

famiglie abitano nel quartiere Lev Yaffo

Nel 1973, in piena guerra di Kippur, stavamo costruendo il piano terra dell'Ala Giulia e solo dopo la demolizione della casa araba è stato aggiunto il primo piano. Il doposcuola è diventato in seguito un Centro Sociale per poter accogliere anche adulti ed anziani.

Molte attività si sono alternate negli anni, tra cui judo, scherma e pattinaggio artistico, jazz, pianola, piffero e pianoforte, ceramica, disegno, falegnameria, aereo-modellismo, cucina e cucito, teatro e informatica...

L'aula di informatica offerta dalla famiglia Ben Tovim, coi suoi undici computer, è stata rinnovata grazie alla generosità di Renata Polverini, quando era in carica come presidente della Regione Lazio e grazie alla collaborazione dell'Ambasciatore Luigi Mattiolo e di sua moglie Stefania, che si sono prodigati in quella e in tante altre occasioni, per mostrare la nostra Casa Italia ai molti ospiti che si sono avvicinati.

Per anni uno psicologo ha riunito i ragazzi problematici in un corso di psicodramma.

L'asilo d'infanzia è stato rinnovato ed è aperto alla



mattina. È un vero piacere osservare i bimbi di tutte le religioni che lo frequentano: tutti abitano a Yafo, sono amici tra di loro e vengono educati insieme. Cosa che molte altre istituzioni dovrebbero prendere ad esempio.

Anche l'aula della terza età è stata tutta rinnovata con una generosa offerta in memoria di Bianca Colbi Finzi.

Quando le esigenze del Centro sono aumentate e cambiate il Beit Italia, al passo coi tempi, è diventato un Centro per la formazione di leadership, unico nel suo genere in tutta Tel Aviv.

Il Comune di Tel Aviv Yafo ci presentò, insieme alla Wizo Mondiale, un nuovo progetto molto ambizioso che è piaciuto a tutti e che diede nuovo lustro a questo quartiere che dopo 50 anni era ancora alquanto povero e sottosviluppato.

Il B.W.I. si è trasformato in Centro interdisciplinare e Centro di formazione di leadership e, cosa più importante, non dedicato più soltanto ai ragazzi del quartiere, ma trattandosi di un progetto unico nel suo genere in tutta la città, aperto a tutti i giovani tra i 13 e i 23 anni.

Grazie ad una inaspettata donazione, abbiamo potuto

Segue a pagina 10



ristrutturare quello che un tempo era stato il... pollaio della vecchia casa araba e poi gli uffici del Centro Sociale, trasformandolo in una moderna Galleria d'Arte per ventenni.

I giovani preparano i loro lavori seguiti e indirizzati da artisti e una curatrice allestisce la mostra delle loro opere. Come nelle più moderne Gallerie, in una saletta a

fianco si può seguire lo svolgimento dei lavori su uno schermo.

Il Beit Italia è stato per lunghi anni anche un punto d'incontro degli italiani: ci sono stati cicli di conferenze e di lezioni in italiano su vari argomenti, mostre e bazar e, col passare degli anni, si è formata una fornitissima biblioteca di libri in italiano, in parte donati anche dal Ministero degli Esteri.

Nel frattempo la Wizo Mondiale ha smesso di sostenere il Centro Sociale per mancanza di fondi e ha interrotto l'accordo che stipulò col Municipio di Tel Aviv, mentre noi – attraverso la Amutà Yedidei Beit Italia (organizzazione senza scopo di lucro) – abbiamo continuato la nostra costruttiva collaborazione col Municipio stesso. Tutto ciò ha portato tra l'altro alla ristrutturazione di quello che era stato il palcoscenico, trasformato quindi in aula di musica "Rock and Roll". Partecipano alle lezioni una ventina di ragazzi che studiano canto, chitarra, pianoforte e batteria. Alcuni di loro hanno con successo preso parte a rappresentazioni e festival. Alcuni degli insegnanti sono volontari. Da pochi mesi è stata inaugurata l'aula per lo studio delle Arti Marziali. A questa attività ed anche alle altre partecipano ragazzi che abitano nei dintorni del Beit Italia. Nel quartiere vivono famiglie disagiate che senza il nostro appoggio finanziario non potrebbero permettere ai loro ragazzi di iscriversi a corsi di questo livello.

All'ultima Assemblea tenutasi di recente dopo aver presentato il rendiconto dell'ultimo anno e aver prospettato le iniziative future sono state elette nel Consiglio Direttivo Giordana Tagliacozzo Treves, Claudia Amati, chi scrive, Sandra Montefiore e Vanda Karta. L'Assemblea si è chiusa con l'augurio che il lavoro di volontariato svolto da tante amiche italiane in Israele durante 60 anni possa continuare con successo, anche grazie all'aiuto di giovani arrivate negli ultimi anni nel Paese.

Spero di essere riuscita ad illustrarvi – seppure brevemente - le attività del Beit Italia e vi invito a venirci a trovare per rendervi conto personalmente del lavoro che continuiamo a svolgere per cercare di migliorare le condizioni degli abitanti del quartiere, nuovi immigrati e di tutti coloro che hanno ancora bisogno di un sostegno.

Serena Temin Liuzzi
liuzzi@zahav.net.il

Tsad Kadima,

La serata di Tsad Kadima è per me ormai da quasi vent'anni uno dei momenti più emozionanti dell'anno. Dopo anni di eventi organizzati sotto la mia direzione a Gerusalemme, momenti che hanno sempre riscosso successo di pubblico, quest'anno abbiamo rivolto i nostri sforzi a Tel Aviv e abbiamo tenuto lì il tradizionale gala dell'organizzazione, celebrando i trent'anni di attività in Israele. Tsad Kadima si occupa di organizzare e aiutare il percorso formativo dei bambini che soffrono di lesione cerebrale in Israele, a prescindere dalla religione, dal credo o dall'appartenenza etnica.

Più di 850 persone hanno preso parte alla serata, dimostrando il loro legame con l'associazione e il loro affetto verso i più di 400 ragazzi, adulti e bambini educati e riabilitati nei vari centri.

Momento centrale dell'evento è stato il concerto di Rami Kleinstein, insieme a diversi ospiti, ma non meno importanti sono stati i discorsi di saluto e l'incontro informale con tanti amici e sostenitori al cocktail iniziale.

Alla serata erano presenti alcuni rappresentanti delle realtà economiche israeliane e del mondo accademico che hanno contribuito al successo della manifestazione comprando i biglietti e riempiendo la sala.

Molti e graditi sono stati gli amici italiani venuti anche da lontano che hanno risposto all'appello e si sono uniti a noi, arrivando anche dal sud e da Haifa.

HOTEL DELLE MUSE – ROMA



Via Tommaso Salvini 18
+39-068088333
info@hoteldellemuse.com
www.facebook.com/dellemuse

musica di solidarietà

La serata è stata anche l'occasione per la famiglia di Tsad Kadima di ritrovarsi insieme... figli, genitori, nonni, conduttori volontari, hanno rievocato eventi di anni fa. È stato emozionante assistere all'incontro tra mio figlio Yoel e i suoi primi istruttori.

Significativa l'iniziativa ideata per ampliare la serata e ringiovanire l'età del pubblico. Gli amici di Tsad Kadima in Italia e in Israele hanno comprato biglietti e li hanno messi a disposizione dei ragazzi di Giovane Kehilà, organizzati da Michael Sierra. E così un bel gruppo ha potuto partecipare e passare dei bei momenti insieme, arrivando chi dall'esercito, chi dagli studi e dal lavoro.

Nella foto si vedono il gruppo di studenti e soldati intorno a mio figlio Yoel Viterbo e alla nostra famiglia. Continuo il mio sforzo per trovare nuove fonti di finanziamento per i progetti di Tsad kadima. Invito tutti a visitare i nostri centri e a prendere atto del lavoro svolto in questi trent'anni di attività. Abbiamo in programma di riorganizzare l'evento anche a Gerusalemme. Vi aspettiamo tutti.



Alessandro Viterbo

Roma Club Gerusalemme Vent'anni di tifo sognando Totti



Tutto è cominciato con la passione di cinque amici. Romani trapiantati a Gerusalemme, cuore palpitante per la Maggica anche a qualche migliaia di chilometri di distanza. Così Samuele Giannetti, Dario Di Cori, Fabio Sonnino, Fabrizio Di Segni e Daniel Di Veroli hanno avuto l'idea di fondare un Roma

Club. Che ha festeggiato all'inizio di dicembre vent'anni di attività e tantissimi successi raccolti. Per il gruppo infatti, non si tratta più soltanto di ritrovarsi insieme nel nome del tifo. Oggi sotto il segno dei colori giallorossi, si trovano a giocare a pallone in una scuola di calcio a cinque 120 bambini e

bambine di Gerusalemme, ebrei, cristiani e musulmani. "È la cosa di cui andiamo più orgogliosi" ha raccontato Giannetti all'Ansa.

E proprio con un torneo, alla presenza tra gli altri dell'ambasciatore italiano Gianluigi Benedetti, è stato festeggiato il ventesimo compleanno del Club, prima di ritrovarsi tutti insieme davanti alla televisione per seguire la vittoria della Roma sulla squadra azera Qarabag nei gironi di Champions League. Negli anni, il Club ha ricevuto le visite di molti ospiti illustri provenienti dal mondo del calcio, ultimo dei quali Carlo Ancellotti. "Il nostro sogno nel cassetto, però è Totti. Manca solo lui e per noi sarebbe un onore. Prima o poi ce la faremo a portarlo a Gerusalemme" promette Giannetti. Proprio per rendere omaggio a Totti, una delegazione del Club è volata in Italia lo scorso 28 maggio, in occasione dell'ultima partita del Capitano. In attesa che il grande campione possa ricambiare la visita.

Kol Ha-Italkim racconta la vita degli italiani di Israele.

Aiutaci con una donazione o sottoscrivendo un abbonamento sostenitori indicando la Hevrat Yehudè Italia come beneficiario e Kol Ha-Italkim come causale, con un bonifico al conto:

**Bank Hapoalim Ltd, King George street 16
Jerusalem (Israele) – filiale n. 690**

Conto Corrente Numero: 12-690-494142

IBAN IL96-0126-9000-0000-0494-142

Codice SWIFT: POALILIT

Per informazioni invia un'email a
kolhaitalkim18@gmail.com

NOTE LIETE

AUGURI AI NUOVI NATI

*A Tali Levitas e Orel Djerby per la nascita di Daniel
A Dafne e Davide Modigliani per la nascita di James
A Carol e Jossi Nivarro per la nascita di Adam
A Talia Ottolenghi e Assaf Shapira per la nascita di Noam*

CONDOGLIANZE

A Simonetta Della Seta, Laura e Daniele per la scomparsa del padre Guido Della Seta

Alla famiglia per la scomparsa di Leone Del Monte

Alla famiglia per la scomparsa di Vera Amati vedova Pacifici in Caffaz

ANNUNCI

**Gruppo di Studio Rav Sierra z.l.
Incontro degli Italiani**

Lunedì 18.12, ore 16:30
Hanuccà, luci, dolci...e memoria

Lunedì 25.12, ore 16:30

Valter Borghini

Le leggi "Livornine"

Gli editti e le leggi che favorirono l'inserimento a Livorno degli ebrei cacciati dalla Spagna

Per contattare la redazione, per informazioni, annunci e pubblicità, si prega di scrivere a: Kolhaitalkim18@gmail.com

Kol Ha-Italkim è la voce degli italiani d'Israele ed è pubblicata dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel.

Fondatore

Bernardo Grosser z"l"

Direttore

Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello

Redazione

Daniela Fubini, Rossella Tercatin, Giacomo Zippel

Questo numero è stato realizzato grazie al contributo di:

Alessia Di Consiglio Levi, Edoardo Marascalchi, Michael Sierra, Serena Temin Liuzzi, Alessandro Viterbo

Grafica

Shifi Rathaus

חג חנוכה שמח!

